

ha tenuto presenti, per esplicita dichiarazione (pp. XXII e XXIII), l'edizione con commento di E. T. Sage, New York 1929 e la *Cena Trimalchionis* di W. D. Lowe, Cambridge 1905. In una chiara e semplice introduzione, diretta a lettori colti ma non specialisti, si mostra propenso a identificare il Petronio tacitano con l'autore del *Satiricon*. Il titolo dell'opera, che a suo tempo suscitò tante discussioni, del Marmorale, *the latest advocate of a later date for Petronius*, è relegato in una nota, per provare la conoscenza delle questioni petroniane. L'Arrowsmith, pur volendo fare opera destinata al grosso pubblico, si è accinto al lavoro con serietà. E con precisi criteri: « This translation is intended to be both a contemporary version and a American one ». Nessuna lingua come l'americano è adatta a rendere, tra gli idiomi inglesi, il latino « lucid, lively, flowing » del *Satiricon*. Perciò, l'autore dice di aver evitato « as the very plague that neutral, lifeless Anglo-American ». La polemica non ci riguarda e lasciamo la parola agli Inglesi. È comunque certo che il traduttore si è avvicinato con sensibilità d'artista al testo, ne ha sentito la differenza dei toni (cosa importantissima specialmente per un'opera come il *Satiricon*), cercando di renderla nel miglior modo possibile. Le abbondanti note (pp. 183-218) mostrano come l'autore abbia avuto presenti anche tutti i problemi petroniani. (O. MUSSO)

ANSELMO LENTINI, *S. Germano Vescovo di Capua*, Montecassino 1963. Un vol. di pp. 61.

S. Germano vescovo di Capua è noto soprattutto per un episodio famoso della vita di S. Benedetto, narrato nei *Dialoghi* di S. Gregorio Magno: la visione che il fondatore di Montecassino ebbe dell'anima del vescovo portata in cielo dagli angeli, avvolti in una luminosa sfera di fuoco, quando nessuna notizia ancora si aveva dalla sua morte (avvenuta il 30 ottobre, con ogni probabilità del 541 d.C.).

L'anonima *Vita* di Germano, tuttavia, che ne racconta le imprese, è assai posteriore anche se non può essere stata scritta, come ha dimostrato il bollandista De Buck, dopo l'873: ed è l'unica fonte a noi giunta (a parte documenti che riguardano momenti particolari) per ricostruire le vicende del santo vescovo di Capua.

Di essa, e di ogni altro testo utile, si è servito Dom Anselmo Lentini, monaco di Montecassino, per questo suo lavoro: che pur presentandosi come discorso semplice e pacato, quasi popolare, rivela la vastissima preparazione storica dell'autore, uno dei migliori studiosi che abbia oggi il monachesimo benedettino. Per questo la sua lettura sarà utile, anzi indispensabile, a quanti vorranno occuparsi in avvenire della figura e dell'opera di S. Germano. (E. FRANCESCHINI)

ANSELMO LENTINI, *Benedetto di Norcia, patriarca dei monaci d'Occidente*, voce in « *Bibliotheca Sanctorum* » vol. II, Pontificia Università Lateranense, Roma 1964.

Segnaliamo questo studio di Dom Lentini perchè, nel fervore di lavoro intorno alla vita e all'opera di S. Benedetto che ha caratterizzato l'ultimo ventennio (e ci ha dato, fra l'altro, la lungamente attesa edizione della *Regalia* nel « *Corpus Scriptorum Eccles. Latinorum* » di Vienna, ad opera di R. Hanslik, condotta sull'esame di ben trecento codici) è il più completo, il più attento, il più aggiornato. Infatti, pur non superando le proporzioni consentite da un dizionario biografico, quale è la « *Bibliotheca Sanctorum* », esso esamina anche aspetti difficilmente trovabili in biografie di S. Benedetto: come, per es., la storia del culto del santo (par. V) e di quella medaglia con le note iscrizioni: *Vade retro, Satana, numquam suade mihi vana — sunt mala quae libas, ipse venena bibas* (ridotta alle sole iniziali di ogni parola nella fascia circolare) e *Crux sacra sit mihi lux, non draco sit mihi dux* (id. sull'asta verticale e su quella orizzontale della croce impressa su una faccia della medaglia), di cui è ancora oscura l'origine lontana (par. VI). Anche la bibliografia è aggiornatissima. (E. FRANCESCHINI)

VITTORIO LAZZARINI, *Marino Faliero*, G. C. Sansoni, Firenze 1963 (vol. XXXIX, Nuova Serie, della Biblioteca Storica Sansoni). Un vol. di pp. XV-392.

La congiura del doge Marino Faliero (1355) fu uno dei momenti più drammatici nella storia della Repubblica di Venezia: più largamente famoso per gli sviluppi romanzeschi delle cronache posteriori, con disonore del Doge e della dogaresa Aluyca Gradenigo, fino alle interpretazioni letterarie romantiche, come la tragedia del Byron. Questi studi di Vittorio Lazzarini hanno ricondotto la leggenda alla realtà; perseguita attraverso una critica rigorosa di documenti e di fonti cronistiche innumerevoli, tracciando con segno netto e preciso la vita del Falier prima del dogado e la storia della congiura nella sua preparazione e nei suoi sviluppi, facendo emergere la forte personalità del Doge sui congiurati maggiori e minori, la pronta e implacabile giustizia del Consiglio dei Dieci e degli altri Consigli della Repubblica, e ricercando con prudente dibattito le ragioni e i fini della congiura. Alcune appendici illustrano, fra l'altro, la genealogia delle famiglie Falier, la figura di due protagonisti della congiura, il rimatore padovano Antonio dalle Binde e Filippo Calendario, supposto architetto del Palazzo ducale; gli effetti delle condanne sui beni dei Falier e particolarmente sui possessi feudali nel Ferrarese. Ma l'opera ci fa apparire quasi di scorcio tutti gli aspetti della vita veneziana